Vendramino Candiani

COMMEMORAZIONE

DEL

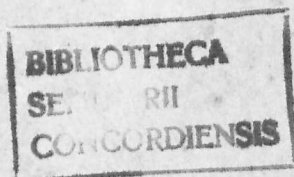
Cav. Uff. **G. B. DAMIANI**

LETTA NEL 14 OTTOBRE 1900

INAUGURANDOSI LA LAPIDE POSTA IN SUO ONORE PER CURA DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ ALLA CASA DI RICOVERO UMBERTO I

IN PORDENONE

COMMEMORAZIONE

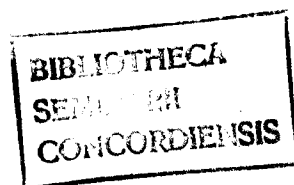
DEL

Cav. Uff. G. B. DAMIANI

LETTA NEL 14 OTTOBRE 1900

INAUGURANDOSI LA LAPIDE POSTA IN SUO ONORE PER CURA DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ ALLA CASA DI RICOVERO UMBERTO I

IN PORDENONE

Emozionante, o Signori, è la cerimonia che qui ci ha raccolti: la inaugurazione cioè del ricordo marmoreo destinato a tramandare, anche a coloro *che il nostro tempo chiameranno antico* il nome del concittadino nostro Giambattista Damiani e le qualità che lo resero degno di questa onorificenza: Ma più emozionante ancora essa cerimonia riesce per coloro che più lo avvicinarono, lo ebbero amico carissimo, consigliere illuminato, collega zelante attivo ed autorevole in tutto ciò che domandava, a pro' della cosa pubblica, associazione di forze.

Questa cerimonia, o Signori, non può andare disgiunta dalla ricordanza delle doti di mente e di cuore di Lui, ahi! troppo presto perduto,

e dovrebbe supplire a quelle inevitabili ommissioni che accadono ordinariamente quando l'angoscia dell'animo, il turbamento del dolore e la strettezza del tempo non permettono scendere a dettagli.

Dissero bene i valenti che gli diedero l'ultimo vale sulla tomba; ma tutto non dissero, perchè il momento non era opportuno. Fu dunque convenuto l'odierno ricordo, e pur convenuto che io, per ragione di età e per rapporti che ebbi con Lui, ne assumessi il non facile assunto.

Ma sarò io capace di adempiere degnamente allo incarico avuto? No, o Signori, se la vostra indulgenza non mi sostiene nella considerazione che l'ottuagenario, come ha il corpo affievolito, ha eziandio la mente che gli sonnecchia.

Tale duplice svigorìo che ebbe ad acuirsi con la mia recente sventura, non mi fece però dimenticare il debito di stima, di affetto e di riconoscenza che io doveva all'amico mio e all'amico del comune nostro paese, al quale diede questo fulgido esempio di amor cittadino e questa splendida prova sulla verità del detto che *volere è potere*. Egli ha voluto e fermamente voluto questa sua creazione e vi è splendidamente riuscito.

Ed ora entriamo nell'ordine dei fatti.

La prima giovinezza, il Damiani, nato qui

nel 24 luglio 1834 dalli Coniugi Antonio Damiani ed Antonia Vanini, passò nell'educatorio di Santa Catterina ora Marco Foscarini di Venezia, indi a Lubiana, in quella distinta scuola commerciale che aveva fama estesissima, dove fece l'intero corso delli due anni prescritto, dove, con le discipline e scienze dei traffici, apprese le lingue straniere che colà si insegnavano. Fatto il corso regolare, passò a Vienna per perfezionarsi negli studi medesimi, ma presto la dolorosa notizia della morte del padre suo, accaduta a Lione ove trattava negoziati di seta, lo chiamò colà per continuare egli stesso, nuovo ed inesperto in così fatti negozii, la trattazione di cose a cui era affatto estraneo. L'articolo sete era allora in grande deprezzamento ed assoggettò coloro che lo trattavano a perdite considerevoli. Anch'egli ne subì e, per far onore al suo nome, dovette intaccare e gravemente il retaggio paterno. Smise quel genere di negoziati ed insofferente di oziosità ed incalzato dalla sua natura intraprendente e viva, volle trovare altrove nuova occupazione, che ebbe, associandosi ad altro, in una impresa che loro mancò perchè troppo onerosa in confronto ai risultati promessi e sperati, smentendosi così il detto che « *la fortuna segue gli audaci* » perchè l'ardimento e l'audacia non mancarono ad essi. Ma, ripetiamo col grande poeta, « *che giova nelle*

fata dar di cozzo. » — Chinò nuovamente il capo alla contraria sorte, fiero però di poter dire col prigioniero di Pavia « *Tutto è perduto fuor che l'onore* » perchè questo ei salvò sacrificandosi interamente.

—

Restituitosi in patria e compulsato dal suo animo infrenabile, volle ritentare la prova, slanciandosi in campo più spazioso quale era quello in allora il preferito, le sorti della patria, non come soldato, perchè non avrebbe potuto sostenerne le fatiche, ma percorrendo le maggiori città d'Italia, seguendola nelle sue capitali di Torino, Firenze e Roma, conoscendo così, avvicinando e trattando gli uomini maggiori del tempo, dandosi poscia, col fervore che gli era abituale, alla Agenzia telegrafica governativa dello Stefani, di cui fu il beniamino, in qualità di Segretario. Ed in quel tempo potè formarsi maggiormente uno spirito pratico, positivo, qualità che non ebbe mai a mentire nel corso di sua vita.

—

Dopo i fatti di Roma, volle ritornare in patria e venne quando qui fervevano infuocati ed enormemente incomposti e frementi di una libertà degenerata in licenza che per troppo lungo tempo si credette *lecito ogni libito.*

Prima arma, primo mezzo, prima forza, la

scompigliata stampa locale contro tutto che sapesse di moderatismo. Vide il male ed a toglierlo, od almeno a scemarlo, pensò ad impossessarsi del tramite suo quando lo vide prossimo a sfasciarsi, acciò non ricadesse nelle medesime mani, sapendo benissimo che non gli avrebbe apportato nè allori nè valori, ma noie infinite. — Con tal mezzo potè gittar semi benefici. Fieri morsi ed aspre ferite lo colsero, ma vi oppose soltanto la noncuranza degli uomini superiori abituati alle lotte, seguendo imperturbato la sua via. Egli stesso non pensò mai di dare importanza al suo giornale, di cui occupavasi seriamente soltanto quando fervevano le battaglie elettorali, o qualche importante questione paesana domandava un indirizzo illuminato, sapendo anche egli che un piccolo paese non può avere che piccoli mezzi e campo ristretto e quindi giornale relativo.

E nel campo suo preferito, come organo del partito politico di cui era antesignano, non fu sconfitto che una sola volta, perchè la irruente fiumana contraria non potè essere contenuta per le condizioni di luogo e di tempo, nè raddrizzata; ma sia in questo caso come negli altri di piena vittoria, mantenne sempre il contegno decoroso dell'uomo che rispetta gli eventi sieno prosperi o contrarii

—

Appena rientrato in patria fece plauso alla incamminata creazione della istituzione di un Asilo pei bambini poveri e sentendo che qualcuno *in odium auctoris*, era contrario, si offerse in appoggio che fu assai volentieri accettato, sapendosi di fare un ottimo acquisto; ed infatti lo fu, perchè diedesi a tutt'uomo al suo vantaggio.

Consigliere d'amministrazione, venne sempre rieletto e fu vera forza nel lungo corso di vita dello istituto, che ebbe a sostenere aspre difficoltà per piantare sicure radici. Egli compilò lo statuto subito che fu possibile mutarlo di carattere, facendolo dichiarare ente morale; Egli redò con quella forma di buon scrittore che gli era abituale i cenni storici che sono annessi allo statuto; Egli scrisse le altre relazioni stampate in seguito, a norma dei Soci fondatori, sullo stato economico della amministrazione di parecchi anni; Egli, con tratto cortese ed amico verso il Presidente, alla insaputa di questi, fece approvare lo statuto che includeva un articolo che dichiarava inamovibile il Presidente per nomina a vita, onde evitare le conseguenze di cambiamenti che avrebbero indubbiamente compromessa la esistenza della istituzione.

Egli si adoperò zelantemente ed avvedutamente per la ricerca di un locale di residenza stabile dell'Asilo, che doveva lasciare i provvi-

soriamente occupati, e tanto fece che trovò l'attuale fabbricato, opportunissimo sotto ogni rapporto, ma che non incontravasi nelle viste dei suoi colleghi per l'importare del costo, che sottraeva troppa parte del peculio dell'Istituto. Ma egli, *sirena incantatrice,* così fece che ebbe la approvazione, sostenendo che, vista l'impossibilità di trovarne altri e vista la comodità che questo offriva, sarebbe stata deplorevole la trascuranza. Ed il Consiglio ammise la sua proposta alla unanimità. Ed infatti avea ragione, perchè l'amenità e salubrità del sito, la sua comoda ubicazione a tutte le contrade, oggi più che allora si dimostrano opportunissime, tanto più che l'area che comprende permetterà in altro tempo un maggiore allargamento e la realizzazione di un progetto che già erasi in massima concertato per combinare la creazione in quel sito e su quella linea medesima di altro fabbricato che avrebbe completata l'idea di due istituti affini sotto unica direzione ed amministrazione. Ma egli ci diceva: « Caro mio, noi due siamo troppo vecchi e per- « ciò dobbiamo rimettere ai venturi il nostro « progetto. »

Nel 1884 Udine fece una esposizione artistico-industriale in cui la parte didattica non mancò. Egli propose di aspirare alla medaglia che il Ministero della Pubblica Istruzione assegnava ai

migliori di questo ramo, e pareva agli altri peccato di presunzione il concorrervi, ma egli, addossatosi ogni incarico relativo, fece ottenere e meritare il premio agognato cui accompagnava diploma onorevolissimo.

—

In questo frattempo rendevasi qui disponibile il posto di Presidente della Congregazione di Carità, posto sempre colmo di presunti fastidi, che mette in troppo pieno contrasto la disposizione del cuore compassionevole con l'obbligo di attenersi alle prescrizioni del bilancio.

In tali difficoltà combattè per ben 18 anni. — E quale fu il premio che ne ebbe?... Una accusa che chiamò un'inchiesta Prefettizia! E la luce si fece, chiara, lampante, splendidissima, convertendo gli accusatori in offensori della verità e della giustizia. Ma le amare conseguenze non tardarono a manifestarsi e la rinuncia ad ogni carica seguì immediatamente, nè valsero le molte pratiche fatte perchè recedesse dal suo proposito. — Il Comunale Consiglio stesso gli fece una dimostrazione di stima, ma l'offeso non seppe rinunciare alla sua dignità.

A rendere maggiormente cognita la impressione fatta sull'animo suo nobilissimo dall' atto a cui soggiacque, riportiamo un brano di una lettera che egli ci scriveva nel 9 Novembre 1898.

Ci diceva: « La travagliata mia esistenza si chiuderebbe ben tristemente se non mi sorreggesse la bontà degli antichi e fidi amici che in questi giorni particolarmente mi ricolmano di attestazioni di stima e di affetto. — A voi che, come sempre, siete primo fra questi, devo speciali sentitissimi ringraziamenti. V'assicuro che le vostre buone parole mi hanno confortato della grande amarezza che provai nell'essere costretto dopo oltre 60 anni di vita intemerata a dover dimostrare che non sono mai stato un furfante. Fra i tanti dolori dai quali fui pur troppo costante bersaglio non avrei mai sognato che anche questo mi avesse a colpire e dovete convenire che non ebbi torto se ho profondamente sofferto. »

Brutto esempio d'ingratitudine che disamora dalle pubbliche occupazioni e che darebbe ben piena ragione a chi con significato repulsivo e con spirito negativo esclamasse:.. Servite, servite il pubblico ed avrete la compiacenza di sentirvi proclamare degni di onore di stima e rispetto non già dalle azioni della vostra vita operosa ed immacolata, ma, come qui accadde nei torbidi anni 1873 e 1898, dai tribunali giudiziarii ed amministrativi, i quali certo non fecero molta fatica a provare che il sole risplende sempre di luce fulgida quando nessuna nube lo offusca. I doveri del cittadino però hanno an-

ch'essi i loro limiti che sarebbe indecoroso non rispettare, e talvolta anche follia.

—

Ma lasciamo il malsano terreno e portiamoci in più serena altezza ed in più spirabil aere, portiamoci là ove il pertinace, l'abile, il risoluto a volere in mezzo alle opprimenti occupazioni della difficile carica, trova e modo e tempo di studiare il suo piano e occuparsi per effettuarlo.

Ma, prima di scendere ai particolari della grande opera sua, dobbiamo, a farla meglio risplendere, ricordare una pagina di storia cittadina che crediamo sia sconosciuta da tutti i presenti, come lo fu anche al Damiani medesimo.

Essa pagina, che trovammo nelle nostre ricerche negli annali cittadini, la riportiamo volentieri, perchè se da una parte torna a lode dei nostri padri, dall'altra fa maggiormente emergere le doti di perspicacia dell'uomo che seppe evitare le funeste conseguenze degli altri, i quali, se videro precipitare repentinamente il loro edificio, od almeno in assai breve tempo, ciò fu perchè non ebbero la fortuna di avere essi in allora l'uomo che noi sventuratamente perdemmo troppo presto; tutto che evidentemente dimostra che gli sforzi nobilissimi del cuore cadono inefficaci se la mente non vi corrisponde. Questa pagina di storia cittadina dice cosa siasi tentato.

Casa di Ricovero

altra volta di fare *ottantadue anni addietro*, quando cioè sentivasi il bisogno di creare una eguale istituzione.

Nel 1818 adunque il paese trovava necessario piantare per vecchi impotenti e per giovani disoccupati un ricovero, e perciò fu nominata una direzione che si incaricasse di raccogliere firme di oblatori con cui sostenere l'ingente dispendio, non dando il Comune che il locale di abitazione del vecchio e diroccato castello, e gli oggetti di casermaggio per 30 letti tolti dai magazzini comunali militari. Ma troppo presto la carità cittadina si illanguidì e cessò e con essa mancò la vita allo istituto. Nè valse a richiamarlo in vita il fervoroso appello fattosi nel 26 Novembre 1822, che così cercava risvegliare i cittadini . . . . . .

« Meritò il replicato elogio dell' Eccelso I. R. Governo la istituzione della Casa di Ricovero nel 1818 attuatasi nel nostro Comune. Zelanti cittadini s'occuparono finora del buon andamento della stessa, e già vennero tolti all'ozio ed al vagabondaggio molti giovani di vario sesso, che, allettati da una vita libera, si procacciavano la sussistenza mendicando con molestia dei cittadini e dei passeggieri. — Ma questo istituto se non viene sostenuto e continuamente alimentato dalle offerte degli abitanti, deve cessare e si vedrebbero ritornare alla demoralizzazione i giovani ed

all'accattonaggio i vecchi. Le corresponsioni cessarono per varie cause e sarebbe per la direzione dolente, e disdicevole al decoro del Comune, e in opposizione al favore mostrato per la istituzione, se in presente si vedesse tolto questo stabilimento, destinato al sollievo dei sofferenti ed alla preservazione dalla corruzione di tanti giovani abbandonati a se stessi. Sarebbe stata passeggiera la previdenza se avesse a mancare. Oltre agli altri sentimenti figura anche quello di veder primeggiare la loro patria, la quale se non tiene il primo posto nella Provincia, ha però il secondo ed è prima e sola per la benefica istituzione tanto raccomandata. »

Nè l'invocazione ottenne il desiderato effetto e tutto venne sepolto nella oblivione, senza che nessun altro ritentasse la prova.

Lo spirito dei nuovi tempi doveva chiamare l'attenzione di un filantropo, la cui perspicacia immaginò altro sistema. Andò alle radici del male, togliendo la causa per cui era fallito il vecchio tentativo. Nel silenzio, nel raccoglimento, nella quiete pensò che senza prima preparare un patrimonio, un altro tentativo avrebbe avuto un eguale risultato, e si diede quindi corpo ed anima alla formazione dei mezzi economici che dovevano provvedere allo avvenire.

Lavorò a lungo tacitamente, senza cioè lasciar

capire il suo piano, raccogliendo anche le briciole pur di mettere insieme. E quando si seppe che faceva risparmi, che raccoglieva ed accumulava, l' impazienza si manifestò negli uomini *dalla veduta corta di una spanna* facendosi carico a questo campione di giudiziosa previdenza; ma egli senza mai giustificare il suo operato continuò fermo ed impassibile nella sua via. Così fece per anni parecchi, perchè era lunga ed aspra la via ch'egli intendeva percorrere prima di obbedire alle pressioni degli irragionevoli, degli intemperanti. Venne finalmente il tempo in cui pareva che egli dovesse piegarsi alle esigenze di coloro che non cessavano anche dal mormorare, ed egli allora fu costretto a dire, anche per guadagnare altro tempo, che la Casa di Ricovero non potevasi istituire perchè non si poteva trovare il locale opportuno. Ed infatti era anche vero che nessun fabbricato potevasi rinvenire addatto alle tante esigenze di così fatto stabilimento.

Ma il benemerito Conte Amman diede le lire 30.000 che costava il locale perchè lo si comperasse, somma che sarebbe stata enorme per le finanze dello Istituto. Il Damiani avrebbe voluto indugiare ancora perchè ancora il peculio non gli pareva bastante, ma dovette cedere alle sollecitazioni aumentatesi col dono ricevuto. E nel

5 Agosto 1894 ebbe luogo la inaugurazione, fattasi con solennità ed intervento del Prefetto della Provincia, Autorità Governative e Comunali, Associazioni, Corporazioni cittadine e da quel dì la istituzione regolarmente funziona.

Egli aprì le porte dell'ospizio ai soli vecchi impotenti, diversamente da quanto volevano fare i nostri padri, perchè disse con Plutarco che *si deve beneficare la indigenza e non nutrire l'infingardaggine,* e i nostri vecchi avrebbero voluto comprendere anche i giovani disoccupati nel loro proposito di beneficenza.

—

Qualcuno disse peccare di megalomania il Damiani per le sue idee tendenti alla esagerazione del bello e del buono; ma questa tendenza non fu che l'effetto dell'educazione fattagli dal suo vivere per lungo tempo in una atmosfera di civiltà sostenuta da una natura inclinata fin dalla origine ai gentili sentimenti accoppiati a piacevoli esteriorità. I suoi critici più severi, i suoi Aristarchi, gli fecero carico pel luogo troppo appariscente destinato ad uso modesto; ma il locale fu scelto da chi lo comperava e d'altronde egli è tale che compiace qualunque lo visiti e si concilia col decoro della città che non può che andarne contenta e soddisfatta di un locale modello sotto ogni rapporto.

E la città nostra non scemerà certo mai la gratitudine che si è meritata l'uomo che le ha dedicati proficui servigi per lunghissimo tempo ed in tante occasioni, perchè sempre consultato quando v'era bisogno di qualche festività, onoranze, dimostrazioni savie e doverose, sempre riuscitissime quando egli le dirigeva od assumeva.

Altri, per scemargli meriti, disse che gli oblatori soltanto vanno lodati ed è vero; ma non fu forse merito suo cercarli, trovarli ed ammaliarli coi suoi modi gentili, con le sue forme cortesi ed insinuanti maniere che gli acquistavano le simpatie di chi lo avvicinava? Nè è vero che tutto venisse da benefattori, chè molto egli fece con la oculata e sagace sua amministrazione intenta sempre al risparmio, quando non fosse in opposizione alle esigenze di necessità.

Oggi il nuovo Istituto possiede ben 182.000 lire in cifra rotonda e tale patrimonio, che non è certo una grande cosa in confronto di quanto domandano i suoi sempre crescenti bisogni per l'aumentarsi della classe necessitosa, è però tale da non mettere i presenti in apprensione che possa rinnovarsi l'esito infausto del vecchio esperimento, mancato dopo breve e stentata esistenza per la sua mala organizzazione e mancanza di previdenza che fu il principio fondamentale del nostro uomo cauto e giudizioso.

1818

—

Per ricordare anche cose minori, ma che pur tornano a sua lode, diremo come egli fosse gagliardo inspiratore e promotore della istituzione della Banca di Pordenone, della quale fu sempre l'amato e stimato direttore.

Come tale, promosse pur anco la creazione della Società per azioni per la fabbricazione dei superfosfati, che in pochi mesi costruì l'edificio grandioso nei pressi della città. Egli ebbe quindi molta parte nella fondazione delli due stabilimenti di credito ed industriale di utilità cittadina.

—

E qui, o Signori, chiudiamo il nostro dire rivolgendo gli occhi nostri e la nostra mente al significato che ha per noi la lapide oggi inaugurata, che, oltre quello della riverenza e della gratitudine all'uomo che se le ha conquistate con le sue benemerenze, ha pur quello di influire con l'esempio ad imitarlo, servendoci noi delle parole del Metastasio che dice:

> Il grande esempio
> Innamora, corregge,
> Persuade, ammaestra,

e di quelle dell'Ariosto che sprona all'imitazione con l'incentivo del vantaggio proprio, personale e particolare dicendo:

> Studisi ognun giovare altrui, che rade
> Volte il ben far senza il suo premio fia.

Ed il premio dovuto al Damiani è la perenne gratitudine cittadina che sia stimolo a imitarlo.

Signori, un'ultima parola!... Questo omaggio che noi tributiamo all'indimenticabile cittadino, gli era dovuto perchè da Lui meritato; ciò non pertanto va rivolta una parola di plauso a coloro che l'hanno immaginato ed effettuato, perchè troppe volte e troppo facilmente la leggerezza umana inverte le parti coprendo d'oblìo i meritevoli e prodigando incensi a nomi fatui. — Ma a Voi pure, o Signori, va rivolta una voce di riconoscente riguardo per la Vostra cortese accoglienza a questo invito.

Qui non si può dire che suoni, abbaglianti lustri, fastose e festose organizzazioni possano avervi adunati; ma il raccoglimento sentito verso l'uomo che ha legato indissolubilmente il suo nome ad un'opera di carità che è benedizione del vecchio impotente, come è lustro, decoro ed utilità cittadina.

Vendramino Candiani